

Novità **Marsilio** I figli di nessuno tra leggi cattive e giornalisti buoni

Il nuovo libro di Cynthia Russo *Non è sempre vero* (Marsilio, pp. 170, euro 10) sarebbe piaciuto molto ai fan di Amedeo Nazzari. Si occupa infatti dei «figli di nessuno», della prole rinnegata, degli orfani di nome prima ancora che di fatto. Quelli che troviamo registrati all'anagrafe come Esposito, Immediato, Diotiguardi. Cognomi senza storia, rami secchi privi di albero genealogico. Figli di n.n., da *nomen nescio*, «non conosco il nome». Quasi a ricordare che l'anagramma del nome è il suo rovescio: nemo, cioè nessuno.

Il romanzo è profondamente attraversato dalla «mania delle radici», dal desiderio di trovare e conoscere quel «nessuno». L'intera vicenda si può anzi riassumere in un annuncio di giornale: AAA. cercasi madre. Dove la tripla A indica rispettivamente l'abbandono, l'aborto e l'adozione.

In primo luogo, l'abbandono. Una persona, sembra dire l'autrice, non nasce veramente quando viene partorita, ma quando viene battezzata e poi iscritta nel registro dell'anagrafe. Altrimenti è come se non fosse mai venuta alla luce. La mamma Sara, che a sedici anni è stata costretta a consegnare alla ruota degli esposti la figlia appena nata, continua a usare il nome di quando era adolescente e ha subito il trauma. Si fa chiamare Rara. L'amico Luigi, a sua volta figlio di nessuno, ha rinnegato il suo primo vero nome. «Mi chiamavo Armando, ma non amavo quel nome scelto da chi mi aveva mollato senza riserve. Ho scelto di chiamarmi Luigi». Pure la figlia di Sara non ha un'identità certa: forse si chiama Eleonora, forse Sveva, forse è un bimbo, come si scoprirà alla fine, salvatosi dall'aborto. «L'ho chiamato Salvo, e credo sia inutile spiegarti perché».

L'aborto, dicevamo. Il dramma di avere un bambino a soli sedici anni e la tentazione di buttarlo via affiorano costantemente nelle pagine del libro. Ma la risposta affermativa, rivoluzionaria, è sempre quella della vita.

Non meno problematica è l'adozione. «Dentro ogni figlio adottato c'è un lutto da elaborare. In ogni madre adottiva c'è una donna che dovrà convivere con un profondo senso di inadeguatezza». Chi è adottato, si sa, ha due madri ed è attratto da quella che non ha mai conosciuto. Secondo la legge italiana devono passare 100 anni prima che una persona non riconosciuta alla nascita possa accedere alle informazioni sulla madre biologica. Un'assurdità, visto che pochissimi superano il secolo di vita.

Se i legislatori escono malconci, fortunatamente i giornalisti, nel romanzo, fanno una bella figura. È proprio una firma del *Fatto quotidiano*, un certo

Luigi, a supportare mamma Sara nella ricerca della figlia. Ed è un altro giornalista, Gaby, a riscattare i tentativi vani dell'altro, rivelando alla donna la vera identità della sua creatura. Il primo scrive editoriali, il secondo lavora per un'agenzia stampa. Uno firma i suoi pezzi, l'altro no. Come dire: anche gli articoli possono avere un padre o essere figli di n.n.

GIANLUCA VENEZIANI

